



15 Luglio 2015

## L'anima malata di Nijinskij nel "Diario" scritto come un suo balletto BARYSHNIKOV E ROBERT WILSON AL FESTIVAL DI SPOLETO

Pietro Favari

**E** la mia anima che è malata. La mia anima, non la mente". Così Vaslav Nijinskij, nato a Kiev nel 1889 e morto a Londra nel 1950, diagnosticava il suo dolore di vivere che lo porterà a trascorrere lunghi periodi di degenza in case di cura per patologie mentali: una malattia dell'anima che affidò nell'inverno tra il 1918 e il 1919 alle pagine straordinarie del suo "Diario". Grandissimo danzatore e grandissimo scrittore - forse inconsapevole del proprio valore - Nijinskij ripropone nella scrittura quell'andamento lineare e bidimensionale che caratterizzava i movimenti dei suoi balletti, come "L'après-midi d'un faune", quel fluire sincopato del pensiero che sembra regolato da una sua ideale coreografia.

"E' la scrittura di un uomo lucido e folle", ha commentato Henry Miller a proposito del "Diario". "E' una comunicazione così nuda, così disperata da risultare unica. La realtà ci sta di fronte, ed è quasi intollerabile. Se non fosse finito in manicomio, avremmo avuto in Nijinskij uno scrittore paragonabile al ballerino".

In un flusso di coscienza che scorre inarrestabile verso la follia, le pagine del "Diario" s'infiammano di ossessioni ricorrenti: l'identificazione, insieme cercata e negata, con Dio ("Non sono Cristo. Sono Nijinskij"); il rapporto traumatico di amore e odio con Diaghilev, il fondatore dei Ballets Russes ("Volevo continuare a scrivere sulla stessa riga, ma Dio non desidera che continui a scrivere sulla riga dove è scritto il nome di Diaghilev"); quello con la moglie Romola, che pubblicherà nel 1936 i quaderni dimenticati dal marito in un vecchio baule; gli incubi provocati dalla guerra e quelli stimolati dalla libidine; l'ansia febbrile di comunicare agli altri una visione insieme mistica e blasfema del mondo, contemplato con sguardo innocente e offeso. "Io sono un filosofo che non ragiona. Un filosofo che sente" scrive Nijinskij.

Nato due anni prima della morte di Nijinskij, danzatore altrettanto prestigioso, Mikhail Baryshnikov è l'interprete ideale del suo tormentato collega in "Letter to a man", spettacolo tratto dal "Diario" che ha debuttato in prima mondiale al Festival dei 2Mondi di Spoleto. Dopo "The Old Woman" andato in scena a Spoleto nel 2013, si ripropone il sodalizio artistico di Baryshnikov con Robert Wilson. Il regista texano questa volta ha rinunciato alle creazioni psichedeliche

applicate alle capigliature dei suoi personaggi, come se fossero pettinati da un coiffeur sotto effetto di allucinogeni, e - forse per rispetto a Nijinskij, piuttosto che a Baryshnikov - si è limitato ad accarezzare con un velo di brillantina i capelli del suo protagonista, solo sulla scena, ma non ha rinunciato a imbiancarne il viso per ridisegnarlo con i tratti contrastati e violenti dei personaggi dell'espressionismo tedesco. Regista e artista visivo, architetto per formazione accademica, Wilson sul palcoscenico reinventa la realtà che racconta stilizzando oggetti e interpreti con elaborazioni grafiche debitorie a suggestioni ispirate dalle avanguardie storiche europee. In omaggio a Nijinskij, il regista ha composto una smagliante coreografia di movimenti gesti parole luci suoni apparizioni strutturata sui felici ritmi narrativi incalzati dai balli frequentati da Fred Astaire. E morbidamente danzati da Baryshnikov con elegante ironia a contrasto con le frasi inferme di Nijinskij recitate da voci fuori scena.